

L'ARTE DELLA STATISTICA

Paesaggio: ecco come diamo i numeri

Il divorzio tra tutela dell'ambiente e politiche urbanistiche ha provocato evidenti danni in Italia. Ma come si misura con esattezza il «consumo di territorio»?

di Salvatore Settis

Il 20-21 febbraio è stata celebrata a Roma l'Undicesima Conferenza Nazionale di Statistica con il titolo «Conoscere il presente. Progettare il futuro» organizzata dall'Istat. Un'intensissima assemblea, articolata in molte sessioni parallele, nelle quali esperti italiani e stranieri sono stati chiamati a dare il loro contributo sul ruolo delle discipline statistiche nella miglior valutazione del nostro presente e nel tentativo di sondare e progettare meglio il nostro futuro. Gli incontri hanno affrontato questo tema davvero a largo raggio, spaziando dall'economia, alla pubblica amministrazione, alla tutela dell'informazione alla tutela dell'ambiente. Nella sessione dedicata ai «Nuovi fenomeni e nuove misure in un mondo che cambia velocemente», tenutasi il 21 febbraio, è intervenuto anche Salvatore Settis, che ha voluto affrontare la questione di come si debbano quantificare i dati relativi all'impatto dell'edilizia e delle infrastrutture sul paesaggio e sul consumo del suolo. La sua relazione, opportunamente ridotta, è qui pubblicata di seguito.

Se tutto è probabile e nulla è certo, l'universo dei dati è una nuvola in cui ognuno vede la forma che più gli piace. Per gestire il suolo d'Italia occorrono non approssimazioni ma dati certi, che l'Istat può offrire con massima trasparenza a chi governa, ma anche ai cittadini che vogliono «vigilare, giudicare, influenzare e censurare i propri legislatori» (Urbiniti): questa è infatti la regola della *adversary democracy*, che senza sopprimere la rappresentanza politica ne è il necessario controcanto. I dati sul consumo di suolo sono discontinui, di omogeneità nello spazio e nel tempo, lacunosi e contraddittori. Eppure sarebbe essenziale avere chiarezza, in un Paese in cui si perpetua il peccato d'origine della legislazione di epoca fascista: il mancato ricordo fra tutela dei paesaggi (legge Bottai, 1939), assegnata alle soprintendenze, e pianificazione urbanistica, controllata dai Lavori pubblici nella legge del 1942. Entrambe le leggi contenevano garanzie contro l'eccessivo consumo del suolo: la legge urbanistica intendeva «garantire una permanente supremazia dello Stato sull'interesse privato» (De Lucia), «funzionando alla proprietà a fini di interesse collettivo» (Lanzinger). Si ritiene allora che il nodo della speculazione fondiaria

I dati da considerare sono tanti, dal censimento degli immobili suscettibili di riuso, al rapporto popolazione-edifici, alla riduzione delle aree agricole

nelle aree urbane si potesse affrontare non mandando separatamente tutela dei paesaggi e crescita delle città. Ma si trascurava così la delicatissima sutura fra città e campagna, quella mutua integrazione per cui Goethe poté dire che in Italia le architetture sono «una seconda natura, indirizzata a fini civili». Questa «zona di transito», che fu il punto di forza del paesaggio italiano, è diventata la «zona grigia» in cui sorgono le tristi periferie che ci assediano.

La Costituzione, assegnando allo Stato la tutela del paesaggio (articolo 9) e a Regioni e Comuni le competenze urbanistiche (articolo 117) ha ulteriormente moltiplicato le competenze. La legge urbanistica non fu applicata né durante la guerra né dopo, quando la ricostruzione industriale ad accantonarla sotto il segno dell'emergenza. La ricostruzione post-bellica innescò processi di consenso politico e di stabilizzazione sociale legata alla distribuzione degli alloggi, ma nulla fu fatto per indirizzare all'interesse generale l'uso delle aree fabbricabili. Si radicarono allora due pregiudizi coi quali dobbiamo ancora fare i conti, quasi in un lusinghissimo dopoguerra: l'idea che l'edilizia sia fattore trainante nell'economia del Paese, anche a scapito dei suoli agricoli; e la concezione della proprietà immobiliare come bene-rifugio, privilegiando una statica economia della rendita al dinamismo degli investimenti produttivi.

Sul divorzio fra tutela del paesaggio e urbanistica si sono innestati altri fattori di disgregazione, in una sedimentazione

normativa di corto orizzonte che intreccia le competenze mettendole in competizione fra loro. Si è giunti così al disordine accavallarsi delle nozioni giuridiche non solo di «paesaggio» (di competenza statale) e di «territorio» (di competenza regionale e comunale), ma anche di ambiente (con un proprio Ministero) e di suoli agricoli (con relativo Ministero). È dunque necessario ricomporre in uno questi aspetti, avendo di mira il principio costituzionale dell'utilità sociale e correlando alcune serie di dati: consumo di suolo; rapporto fra nuove edificazioni e fabbricati abbandonati, degradati o in vendita; destinazione edilizia di suoli agricoli e di industrializzati; rischio sismico e idrogeologico; infine, il nesso fra nuova edificazione abitativa e variazioni demografiche.

Sul consumo di suolo si accavallano nei media dati sempre preoccupanti, ma spesso incoerenti fra loro, e talora confusi con la riduzione della Saù (superficie agricola utilizzata). Si ricorre a varie forme descrittive (per esempio: «ogni giorno si cementificano 161 ettari», oppure «l'Italia perde suolo alla velocità di 8 mq al secondo»), difficilmente confrontabili tra loro anche perché emergono da basi di dati create per scopi non omogenei (pianificazione territoriale, controlli delle coltivazioni, valutazione ambientale, rischio idrogeologico...). Si parla solo in termini di quantità assolute, e non di qualità dell'occupazione dei suoli. La sovrabbondanza dell'informazione non favorisce la conoscenza, la ostacola: la grande muraglia dei dati è una diga insormontabile per chi voglia tentare di capire.

Sarebbe invece interessante misurare la necessità di nuove edificazioni in relazione alle esigenze abitative, tenendo conto di fattori spesso trascurati. L'incidenza dei fabbricati abbandonati o degradati suscettibili di riuso e la quantificazione delle unità abitative di recente costruzione che sono rimaste invendute o sfitte. Se il dato spesso ripetuto (due milioni di appartamenti invenduti) risponde al vero, quali conseguenze ne trarremo? Come giudicare l'abbandono dei suoli agricoli e la loro conversione a uso edilizio, che condanna all'infertilità vaste aree tra le più fertili del mondo (pianura padana, Campania)? Qui che vorremmo sapere è se e quanto, al di là delle convenienze del singolo, la comunità dei cittadini nel suo insieme perde o guadagna da tali variazioni d'uso. Qualcosa di simile si può dire delle aree de-industrializzate riconvertite a uso edilizio dopo aver delocalizzato all'estero la produzione: ma quale è la convenienza della comunità dei cittadini nel suo insieme? E come si misura?

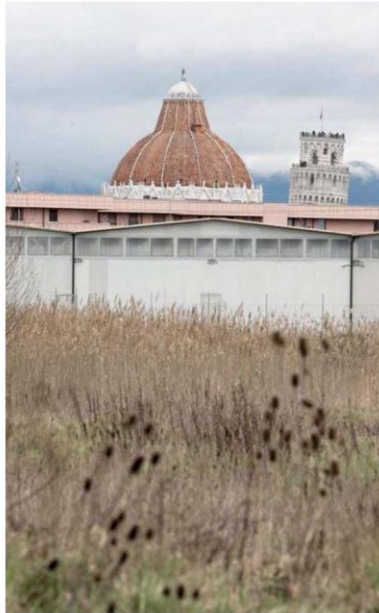
Infine, le attività edilizie vanno poste in diretta correlazione con la curva demografica. A un minimo incremento demografico corrisponde in Italia un enorme consumo di suolo, con una divaricazione preoccupante, tanto più che calano di numero i giovani in età adeguata alla formazione di nuove famiglie mentre aumentano gli anziani, con conseguente diminuzione delle esigenze abitative. Intanto, la revisione spesso radicale della pianificazione territoriale a livello comunale vien fatta sulla base di incontrollate previsioni di crescita demografica, trasformando in suolo edificabile enormi estensioni di suolo agricolo (per esempio, è sulla base di un improbabile incremento demografico che nel 2011 a Treviso si è raddoppiato il territorio edificabile, portandolo a 238.000 metri quadrati).

È dunque necessario non solo raccogliere e verificare questi dati, ma anche metterli in correlazione esplicita fra loro, facendone strumento di conoscenza e di governo. Per citare un altro esempio: secondo il rapporto Ance-Cresme (ottobre 2012), il 6,6% della superficie italiana è collocato in frana, il 10% è a elevato rischio idrogeologico, il 44% è a elevato rischio sismico; i danni si calcolano in 2,5 miliardi l'anno, e intanto gli investimenti per la manutenzione del territorio calano di anno in anno. Messa in sicurezza del territorio, recupero dell'abbandonato, controllo della nuova edificazione sulla base di parametri certi, a cominciare dalle proiezioni di crescita (o non-crescita) demografica e dai dati sull'invenduto: questi e altri indirizzi di una nuova politica del territorio dovrebbero avvalersi dell'esperienza e della competenza Istat per costruire un nuovo modello che meriti una parola oggi molto usata ma troppo spesso a sproposito: sviluppo.

LE IMMAGINI

Fotografate gli scempi!

Le immagini qui accanto pubblicate sono tra quelle, numerosissime, pervenute al progetto «Nuovo Paesaggio Italiano», voluto da Olyviero Toscani in collaborazione con Salvatore Settis. Il grande fotografo italiano invita tutti i cittadini a farsi fotografi e a inviare le proprie immagini, colte con tutti i mezzi tecnologici a disposizione, a cominciare dal telefonino, per documentare il degrado in cui viviamo e le infinite brutture, gli shogli, gli scempi che hanno devastato e continuano a devastare l'Italia. «Quello che fu il Bel Paese - ha sottolineato Salvatore Settis - è minato dalle armate nemiche: economisti grandi e piccoli, tette villette, squallidi capannoni, mesti condomini si insediano in valli, colline, dune, scenari naturali di grande bellezza, che i nostri avi hanno reso ancor più armoniosi, e li devastano irrimediabilmente. Aiutiamo gli italiani a riaprire gli occhi, a guardarsi intorno. Fotografiamo gli scempi e le sopraffazioni su un patrimonio che è di tutti». Info: tel. 058652050, info@nuovopaesaggioitaliano.it



IL BRUTTO DEL BEL PAESE | Le immagini qui pubblicate sono tratte dal sito «Nuovo Paesaggio Italiano» avviato da Olyviero Toscani in collaborazione con Salvatore Settis con il compito di invitare i cittadini a fotografare gli scempi del Bel Paese. In questo caso, ecco tre esempi: strutture industriali che assediano Pisa, paesaggio deturpato da infrastrutture incomplete, coste intatte sfrigate dagli abusi edilizi



BENZINE

LE ENERGIE DELLA TUA MENTE

Un'idea e una produzione della Fondazione Marino Golinelli in collaborazione con **La Triennale di Milano** a cura di Giovanni Carmade e Cristiana Parnilla concept allestimento Iosa, Ghini Associati

Milano La Triennale di Milano
19 febbraio - 24 marzo 2013

Peter Fischli & David Weiss
Terence Koh
Tim Rollins + K.O.S.
João Onofre
Gabriel Orozco
RAQS Media Collective
Marinella Senatore
Supertflex

www.benzinelamostra.it
www.triennale.org
www.golinellifondazione.org

in progetto con

con i partner di

sul territorio di

per i collaboratori

CULTURA DEL VERDE

La nascita vera di un giardino



Electa pubblica il 5 marzo il nuovo libro di Anna Scaravella *Dal paesaggio al giardino. Idea, progetto, realizzazione* (Milano, pagg. 200, € 25,00), nel quale è svelato un segreto: come nasce un giardino. Non come si costruisce (a questo ci aveva già pensato con l'ultimo, *Creare un giardino*, Electa 2006) ma come si origina il processo immaginativo e il cammino progettuale. Dall'aria, dalla luce o anche dalla cultura dei luoghi? Anna Scaravella ha deciso di raccontare quali elementi l'hanno indotta a compiere le scelte che hanno portato alla realizzazione dei suoi giardini. È così nato un manuale dell'invenzione. Giardino dopo giardino, è emerso che anche il terreno più sconnesso ha una sua "predisposizione" e un possibile destino di bellezza, un codice nascosto che basta saper decifrare. Tanti amanti del verde o proprietari disillusi potranno scoprire che nessun sogno è impossibile se ci si pone obiettivi con occhi attenti e cuore appassionato. Se un giardino nasce dai sogni, o meglio per poter trasformare un terreno in un giardino da sogno, è necessario riconoscere che esiste una disciplina, un lessico. È la prima parola che serve conoscere: è "paesaggio". Anna Scaravella di fronte a ogni sfida progettuale non guarda per terra ma fa un passo indietro e alza gli occhi. Il primo segreto che il libro svela è che solo guardando l'orizzonte ogni cosa appare. Il paesaggio aiuta a suggerire quello che può rendere il giardino un luogo felice: la luce, le stagioni, le piante intorno, la qualità del terreno e la storia che lo circonda.